

Il Punto

**Radio
Metelliana**
s. r. l.
Cava dei Tirreni

Anno XX - n. 5
15 gennaio 1982
MENSILE

Sp. in abbon. postale
Gruppo III - 70%
Un numero L. 400
Arretrato L. 400

Direzione — Redazione — Amministrazione
CAVA DEI TIRRENI — Corso Umberto I, 395 —
Tel. 841913 - 841184

MENSILE CAVESE DI ATTUALITÀ

digitalizzazione di Paolo di Mauro

La collaborazione è aperta a tutti

ABBONAMENTO L. 10.000 SOSTENITORE L. 20.000
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 14911846
intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

IL DISCORSO...

Il discorso che recentemente ha tenuto agli ITALIANI il Capo dello Stato, On. PERTINI, con una pipa stretta in una mano, dalla quale fumo non ce poteva uscire, perché spenta, abbiamo udito tante dolorose macabre notizie, fatti, crimini, che tutti gli ITALIANI già conoscevano.

Nulla da obiettare; verità di Vangelo quelle dette dall'On. Pertini; però, a nostro modesto avviso, a quel discorso, a sfera Nazionale, mancava il meglio! Vale a dire: è vero che ammazzano i nostri fratelli a

occupazione delle fabbriche! Giolitti, Capo del Governo, non si mosse, attese col sorriso sulle labbra! Dopo qualche mese, gli ignoranti invasori furono costretti a richiamare i loro Dirigenti, i padroni delle fabbriche, perché quella occupazione venne distrutta, annientata da una pernacchia!

D'Annunzio, patriota, con migliaia di volontari occupò FIUME!
Il Governo di Giolitti aveva accettato e firmato il trattato di RAPALLO! Giolitti che fece?

TRIBUNALI MILITARI DI GUERRA

Siamo in guerra e sia fatta la volontà vostra!

Lo STATO D'ITALIA sarebbe rimasto con la sua scelta: governo liberale democratico!

Onorevole Capo dello Stato: l'Italia è stupefatta di essere rivoltata sulla graticola a fuoco lento! Si continua a raccogliere i frutti amarissimi del fallimento della riforma della POLIZIA!

Alfonso Demitry

Perché il Comune di Cava non pubblica l'elenco delle CASE DISPONIBILI?

A distanza di 14 mesi dal sisma non ancora risolto alcun problema, e frattanto gli assegnatari della GESCAL occupano il Comune perché giustamente reclamano le case loro assegnate ed occupate dai terremotati, i quali attendono sempre una sistemazione che non viene mai

Quando la D.C. o per lo meno qualche personaggio molto... autorevole della D.C. cacciò viva dalla carica di Sindaco il Dott. De Filippis che, fu detto, aveva malamente gestito il dopo terremoto il nome del rim-

bombò sulla bocca di tutti o quasi tutti i cittadini di Cava perché al palazzo di città — anche questo fu detto — ritornava colui che in materia di riparazione di danni da eventi naturali ci sapeva davvero far bene.

E fu assunto alla carica di primo cittadino Eugenio Abbrò ma i problemi del post terremoto rimasero irrisolti nella loro quasi interezza.

Innanzitutto non c'è potuto mai conoscere l'elenco delle case "sfitte" che avrebbero potuto risolvere tanti problemi. Al Comune di Cava esisteva ed esiste un elenco di tali case ma il documento è talmente vecchio, nessuno, nonostante ne avesse fatta richiesta, l'ha potuto leggere e conseguentemente non ha potuto muovere alcun passo per poter fornire una nuova casa al posto di quella danneggiata.

Perché tale silenzio non è dato sapere ma che tutti intuiscono: i voti sono voti e non bisogna calpestare i così detti "calli" a nessuno e la pubblicazione di quello elenco avrebbe certamente generato un vespaio di richieste e in caso di mancato fitto nelle vite bonarie avrebbe potuto indurre i cittadini a richiedere al Sindaco

la requisizione degli appartamenti disponibili.

E così a distanza di 14 mesi dal sisma nessun problema è stato seriamente affrontato e risolto neppure quando Abbrò, non potendo più oltre continuare a gestire il dopo terremoto per la sua incompatibilità evidente tra la carica di sindaco e quella di V. Presidente del Consiglio Regionale, passò la mano ad altro suo pupillo, l'attuale Sindaco avv. Angarini che con tutta la buona volontà non ha potuto far nulla per risolvere i gravi problemi del dopo terremoto si che oggi noi vediamo la Casa comunale occupata da tanta gente assegnatari delle Case Gescal la quale reclama di voler entrare in possesso della sua casa ma che il Comune è impossibilitato a provvedere perché le case della Gescal furono fin dalla notte del 23 novembre 1980 occupate da famiglie di terremotati che oggi non intendono affatto lasciare le case per andare a vivere in quegli inutili prefabbricati peraltro non ancora ultimati e con-

seguentemente non ancora assegnati.

Ecco come la situazione dell'occupazione del Palazzo di Città è stato commentata dal democristiano corrispondente del Mattino prof. Giuseppe Muio con la nota che riportiamo e che è stata pubblicata nel giornale del 14 c.m.:

Improvvisamente esplose "la guerra tra poveri" e all'attenzione della città si propone un problema che per le sue dimensioni e soprattutto per i suoi risvolti assume connotati drammatici.

Da una parte i legittimi assegnatari degli alloggi Gescal che hanno occupato il Municipio di Cava (170 appartamenti nel rione Madonna del Roio e Santa Lucia), in gran parte terremotati o sfrattati e dall'altra gli attuali occupanti degli alloggi, terremotati, e secondo l'ordinanza del commissario Zamberletti, esclusi dall'assegnazione dei prefabbricati.

Un rebus in tanta miseria e dolore.

Sui volti degli uni e degli altri si leggono la disperazione e la rabbia.

Ad un anno dal terremoto la loro sorte resta, e forse ancora per molto, incerta. Una rabbia e una disperazione, però, vissuti con dignità e responsabilità, ma che potrebbero sfociare in assurde reazioni incontrollabili e incontrollate.

«Si vuole forse» ha gridato uno di essi — una lotta fra noi vittime "innocenti" di un sì triste evento per coprire una inerzia politica e amministrativa? La corda non può essere tesa all'infinito».

E' uno sfogo legittimo che affonda, come dicevamo, le sue radici in una vita vissuta in una coabitazione di due o tre famiglie o in una squallida sala scolastica dove tutto è scolorito e certi valori perdono di ogni significato.

In una vicenda così amara è stato denunciato da più parti il tentativo portato avanti nei giorni scorsi di blandire le due parti: «Abbiamo bisogno, e lo diciamo a gran voce, di chiarezza dall'amministrazione, dalle forze politiche e dalle forze sociali. Ormai siamo cresciuti».

continua in 6° pag.



Giovanni Giolitti

tradimento; che rapinano miliardi e dopo ti ammazzano pure il rapito! E' anche vero (soltanto gli ingenui, vale a dire: i fessi, non ancora l'hanno capito) che l'EST che organizza la baracca e come sempre nasconde le mani e quindi si continua come prima e peggio di prima!

I rimedi da opporre alla criminalità camosciana, che sta martoriando l'ITALIA, l'On. Pertini, non ce li ha detti, perché, per competenza, spettano al Capo del Governo, il quale tenta di svinare l'arrovato problema per non inimicarsi, forse, qualche partito politico, che con l'EST amoreggia!

I paragoni, On. SPADOLINI, spesso sono odiosi; ma è la Storia d'ITALIA che ce lo insegna.

Un Capo di Governo dalonoratissimo nome: Giovanni GILOTTI, che avremo la buona ventura di conoscere, in cotesta criminalità faccenda come se la sarebbe curato?

Ad un improvviso sciopero generale dei — ferrovieri — che avrebbe messo economicamente a terra la intera NAZIONE (autobus, camion, non ce n'era allora) in una nottata compilò un Decreto, che appuntava le militari stelletto a tutti i baveri delle giacche dei ferrovieri!

Lo sciopero non avvenne e Giolitti, vinse!

Detto nelle mani di un valentissimo Generale, CA-VIGLIA, un Corpo d'Armata, che con poche cannonate sloggiò D'Annunzio da Fiume!

Oggi, il galantuomo di Dronero come si sarebbe comportato?

Parare uditorio: signori brigadieri, voi ci avete dichiarata guerra! (guerra riconosciuta dall'On. Pertini).

Ebbene, siamo in guerra e tutti i nostri prigionieri, autori di abietti crimini, li faremo giudicare dai nostri

colleghi e del Foro in particolare.

A Cava, anche se il tra-

Da un trentennio aveva lasciato Cava per spiccare il volo verso mete altissime che lo portarono ai più alti gradi della Magistratura: da Cava alla Pretura di Napoli, alla Presidenza del Tribunale di Vallo della Lucania, poi alla Corte di Appello di Napoli quale Presidente di Sezione della Corte di Appello di Salerno furono le tappe luminose percorse da Giuseppe Putaturo nella sua instancabile attività professionale per la quale si circondò delle più vive simpatie da parte del pubblico in generale, dei Colleghi e del Foro in particolare.

scorrere del tempo si è assottigliato il numero di coloro che conobbero Giuseppe Putaturo e ne seguirono la luminosa attività di Magistrato è ancor oggi ricordato da tanti, con tanta simpatia ed affetto sì che la sua scomparsa ha suscitato, negli amici di sempre, il più profondo ed accorato rimpianto.

Cittadino amante dell'ordine, sollecito del pubblico bene, pronto ad ogni opera di bontà e di altruismo a tali virtù civiche un — sintesi luminosa di tutti i valori dello spirito — il suo amore grande per la sua

continua in 6° pag.

Filippo D'Ursi

tegole marsigliesi, devo dire che ne ho interessato lo stesso Sindaco di Cava, avv. Andrea Angarini, con questo telegramma:

«Pregho suo personale diretto immediato intervento atto scongiurare persistente tanto tegole napoletane fabbricanti angolo via Balzico sia sostituito con tegole marsigliesi. Onde conservare pregevole caratteristica centro storico Cava dichiarato mia disponibilità fornire interessanti quantità necessaria tegole napoletane ottimo stato giacimenti mio deposito».

E' il terzo telegramma che su questo argomento ho inviato al Sindaco, senza ottenere alcuna risposta.

Adolfo Accarino

f. d. u.

Alfonso DEMITRY Generale di Corpo d'Armata

Siamo lieti di segnalare che al nostro carissimo amico e brillante nostro collaboratore Gen. CC. Comm. Alfonso Demitry è stato conferito il grado di Generale di Corpo d'Armata.

La comunicazione è contenuta nella seguente lettera a firma del Ministro della Difesa On. Prof. Lagorio che ha così scritto:

Sono lieto di parteciparle che, ai sensi della legge 8 agosto 1980 N. 434, con decreto Ministeriale N. 000093/UE le è stato conferito — a titolo onorifico — il grado di GENERALE DI CORPO D'ARMATA.

Voglia accogliere i sensi delle più vive felicitazioni. Il Ministro f.to Lagorio.

L'odierno riconoscimento dell'alto grado conferito all'amico Gen. Demitry premia una vita intensa di dedizione al Paese, trascorsa prima nella Fanteria e poi nella gloriosa Arma dei Carabinieri che vide Alfonso Demitry compiere i suoi doveri, con zelo ed abnegazione dalla Libia al Carso, alla Macedonia, da Napoli in Sicilia sempre distinguendosi per l'alto valore, per la sua spiccata preparazione per l'alto attaccamento al dovere che lo resero Ufficiale di alti meriti sempre riconosciuti.

Datato di ferrea volontà di emergere Alfonso Demitry oltre a distinguersi nelle sue alte funzioni nel campo militare e di Polizia non tralasciò mai i suoi studi onde lo osserviamo autore di brillanti pubblicazioni per cui i suoi scritti furono prescelti dal bollettino O.T.A.N., mensile di Parigi su argomenti riguardanti la NATO tutti svolti con competenza e chiarezza uniti in Italia.

Con l'odierna promozione al Gen. Demitry spetta il titolo di "Eccellenza", titolo quanto mai ben meritato nel senso più alto e nobile della parola specie oggi che di tali titoli, a tutti i livelli, si fa largo uso ed abuso anche da persone che di "eccellenza" non hanno proprio nulla.

Ci rallegriamo, quindi con S. E. Demitry e gli auguriamo lunghissima vita e sempre maggiori soddisfazioni.



AL TEATRO DEGLI UCCELLI rappresentata la commedia
«LA SUOCERITE» del dr. Pasquale Salsano

Tel. 843909
CAVA DEI TIRRENI

HISTORIA

La Confraternita del Quadriviale

1ª puntata

Fonti di religiosità pratica, scuole di testimonianza aperta di fede ed elemento caratteristico e pittorico di tutte le solennità e di tutte le manifestazioni ecclesiastiche collettive, sono quelle nostre antiche, e per tanti aspetti, benemerite, Confraternite.

La menzione della "Confraternita" di solito fa correre il pensiero a quello che è l'aspetto più geograficamente giulivo e più delle care, devote feste della Chiesa, delle quali la Processione è la parte più tipica e quasi si direbbe inconfondibile.

Lunghe teorie di confratelli litantini, divisi in sodalizi, contraddistinti, l'uno dall'altro, dal saeco e dalle vesti differenti, dalle tinture vivaci che variano dallo scarlatto più acceso all'azzurro più simile al color del cielo, dal bigio penitenziale, al color tunica francescana, giù fino al nero lugubre delle Compagnie della Misericordia... A volte essi recano in mano una candela, oppure il grosso cero acceso; a volte fanno corteo a grosse croci di legno, croci al vero - vere croci da Galvario - oppure ad immensi standardi gonfalonari, che sono veri quadri religiosi, recato a gloria sotto un sole abbagliante, e per vie pavesate a festa.

Questa è una parte — la parte esteriore e quella che più facilmente si visualizza — di quella complessa realtà che costituisce la Confraternita.

Cos'è una Confraternita?

Essa è un'associazione di laici, che si radunano per determinati scopi di preghiera e di culto, avente personalità giuridica e proprietà comune, canonicamente istituita e organizzata in modo autonomo, pur essendo sottoposta a vincoli di dipendenza da autorità ecclesiastiche e civili.

Un aspetto saliente di queste nobilissime istituzioni del laicato cattolico, è dato dalla loro storia antichissima.

Il Flanning ha sostenuto che la prima Confraternita, nel senso vero e proprio del termine, sia stata quella consacrata a Maria Santissima, che un vescovo Oddone — morto nel 1208 — ha fondata a Parigi.

Il Muratori, fondendosi sulle indagini documentarie di cui disponeva la sua età, le faceva salire, almeno in Italia, al 1260.

Altri storici più moderni — quali Liverani, Pinzi, Pastor — pensano che la Confraternita, forse più antica di ogni altra, sia quella costituita, nel 1144, presso l'Ospedale Grande di Viterbo.

Però, con più larga e specializzata indagine, nel 1939, il prof. G. M. Monti — al quale mi ispirò in alcune di queste mie ricerche — ha felicemente scoperto tracce sicure dell'esistenza giuridica di almeno sei Confraternite risalenti al secolo X, cioè a prima dell'anno mille.

○ ●

Il grande movimento dei Flagellanti o Battuti o Disciplinati sorte in Perugia nel 1260 e propagatosi in tutta Italia diede origine a numerosissime confraternite le quali con la pratica della

flagellazione personale in privato o in pubblico nelle processioni congiunsero quella della beneficenza col promuovere i soccorsi ai poveri particolarmente negli ospedali.

Una di tali compagnie o Confraternite sorse nel territorio di Cava, e propriamente nella località S. Maria a Toro, e nella chiesa omonima. Si chiamava "Camera di disciplina" e i soci erano denominati « Confrati Martiri » o « Penitenti della Camera » della Confraternita della disciplina. Nella Platea dell'Arciconfraternita del Quadriviale leggo: « Il titolo divoto dei più fratelli si è dei Penitenti, » e i Disciplinati, come si cava dal Supplemento, che si trova nella Corte Vescovile della nostra Città, ove descrive tutte le Parrocchie della Cava di Dio, in cui si legge la seguente notazione: Ecclesia S. Mariae de Catuali Cavenum Pontenitentiarii Cavae collata per dominum Joannem Cardinalem de Aragonia anno 1478, 16 iulii... »

Il pio Sodalizio prese il titolo di « Confraternita dello Spirito Santo ». Vi si iscrissero molti confratelli, che vi convenivano anche da tutte le zone circostanti.

Nel 1383 — un secolo prima come dirò appresso — un gruppo di essi, forse per ragioni di comodità, certamente perché la chiesa di S. Maria a Toro era ridotta in condizioni rovinose, ed anche perché i centri abitati subivano variazioni, se ne distaccò, dando origine alla Congrega di S. Maria del

Quadriviale alla frazione Siepi.

Nell'Archivio dell'Arciconfraternita del Quadriviale, nella Platea del 1749 leggo: « Dall'antichissima confraternita della disciplina nella chiesa di S. Maria a Toro, se ne dismembrò una parte, che fondò questa chiesa ed oratorio di S. Maria del Quadriviale nel 1383, o forse meglio un secolo prima, cioè nel 1283, come si raccoglie dal processo della precedenza delle confraternite. Nella sacristia di detta chiesa fu la prima sede di detto oratorio ».

Nella Platea del 1760, conservata nell'Archivio dell'Arciconfraternita, leggo: « La Congregazione di S. Maria del Quadriviale vanta diversi secoli di antichità. La di lei origine si considera essere stata prima dell'anno 1383; poiché in questo anno (1383) si riconosce la Compagnia o sia Congregazione esistente, sodalitasi, che avesse eretto lo spedale, come sopra ».

E nel Manoscritto del Carraturo leggo: « ... Nel processo della precedenza delle Confraternite, folio 86, tra gli articoli che dalla Confraternita (del Quadriviale) furono presentati alla Curia Vescovile nel 1588, vi è il primo che dice: « che detta Confraternita dell'ospedale di S. Maria del Catuale è stata istituita ed eretta rite, ed legittimo ut deest da trecento anni... » e il terzo articolo dice: « ... che in potere dei Matri, e Confrati (di detta Confraternita) pro tempore esistenti da trenta anni a dietro in cir-

ca si ritrovava un libro autentico, scritto da mano dei Matri di quel tempo, ove stavano annotati tutti i Confrati scritti in detta Confraternita di gran numero tanto della Provincia di Santo Ajturo, quanto de tutte le altre Province della Cava; et che detto libro era scritto da molte centinaia di anni prima, et che per troppa antichità si era corrotto, ed sperso, quod est verum »; il quarto articolo dice: « che la detta Chiesa de Sancta Maria del Catuale, dentro la quale è fondata detta Confraternita, fu eretta, ed edificata dai Matri et Confrati de essa Confraternita ».

Nell'esame dei testimoni, ve ne sono sei che uniformemente, circa il detto libro, depongono, « che il medesimo ai loro tempi era veramente esistente in detta Confraternita, ed era antichissimo, fatto a modo de' specchi, di altezza di mezzo palmo, tutto fiammato, e le carte strappate; e che Not. Dionisio de la Monica, che più volte lo videro leggere, diceva che era scritto più di trecento anni; e che poi due Matri di detta Confraternita, cioè prima Gio. Felice de Sparano, e poi Colandello Gagliardo lo gustarono a tempo, che fecero lo Capo de anno a li Confrati per arravagliarli la coperta, e mancando la carta, lo strazavano, perché era cosa vecchia, e pensando, che non servesse più, come da poi successivamente fu fatto, anno a passo a passo da li altri Matri... ».

ATTELLO DELLA PORTA

"LE REGINE ANGIOINE DI NAPOLI," in una monografia del Dott. Giovanni De Matteo

Recensione di Elvira Santacroce

E' giunto al giornale, omaggio graditissimo e da gustare per la sua forte pregevolezza a piccole dosi, la monografia di Giovanni De Matteo: "Le regine angioine di Napoli", per i tipi Prospettive nel mondo, Roma. Il volumetto tratta con le opportune correzioni dal testo stenografico della conferenza tenuta da De Matteo il 7 febbraio al Circolo artistico di Napoli, si apre con una amorosa dedica a questa città. Non si può non usare questo aggettivo derivato da una parola — amore — oggi inflazionata nel suo sapore semantico, nel leggere la brevissima prefazione nella quale è dichiarata « l'acuta nostalgia » di chi « non vice a Napoli ».

Ha piacere notare in un altissimo magistrato (presidente sessione Corte Suprema di Cassazione) un tratto di così modesta e tenera umanità.

In verità soltanto un immenso amore per la propria città può essere la molla che spinge lo studioso di altre discipline all'approfondimento di testi storici sul periodo angioino di Napoli. Di storia Borbonica, così vicina a noi, per noi ancora tanto chiaramente condizionante, tutti ne mastichiamo

un poco. Avventurarsi negli oscuri meandri di certi secoli lontani, eppure ugualmente condizionati per la vita politica e sociale ed economica del mezzogiorno (dal 1265 al 1442), in un imbroglione di matrimoni, di dinastie, di doppi papi e di imperatori, di guelfi e ghibellini, gran rifiuti e ricordi danteschi, inciampando allegramente nella Fiammetta di Boccaccio, non è da tutti.

Occorrono la perizia del ricercatore e la pazienza infinita di chi è aduso al lungo e oscuro lavoro di tavolino, oltre alla più vasta competenza storica. Nel caso di De Matteo è da ammirare la puntigliosa annotazione (propria del magistrato) azzurro a rimarcare la minima particolarità per il compimento del proprio giudizio) dei fatti, sia nella cronologia che nella ricerca dei motivi personali che possono averli, sia pure inconsciamente, generati.

Di qui un notevole tentativo — acclarato da dotte citazioni — di difesa dell'opera delle regine Angioine; di Giovanna prima, sì; e anche di Giovanna seconda.

Da i nostri ormai nebbiosi ricordi scolastici, rinfrescata si ritrovava un libro autentico, scritto da mano dei Matri di quel tempo, ove stavano annotati tutti i Confrati scritti in detta Confraternita di gran numero tanto della Provincia di Santo Ajturo, quanto de tutte le altre Province della Cava; et che detto libro era scritto da molte centinaia di anni prima, et che per troppa antichità si era corrotto, ed sperso, quod est verum »; il quarto articolo dice: « che la detta Chiesa de Sancta Maria del Catuale, dentro la quale è fondata detta Confraternita, fu eretta, ed edificata dai Matri et Confrati de essa Confraternita ».

Quattordici furono le regine Angioine di Napoli, nell'arco di due secoli di storia, e De Matteo ne parla rifacendosi « più alle loro vicende personali che alle vicende dello Stato ».

« Per tutte è stato tramandato un giudizio deformato e alterato, non sereno e obiettivo... Per due considerazioni fondamentali... perché chi vince ama presentarsi come liberatore... perché il popolo... è pronto a lapidare quegli che ha esaltato ieri... ».

« Occorre un ripensamento, una riflessione, per liberare i giudizi da influenza, da interessi personali, da pregiudizi intellettuali ».

Comunque possano esser viste le regine Angioine di De Matteo, questa ultima riflessione — con la quale si

Napoli d'un tempo

MASANIELLO

PARTE 3° - L'EFFIMERO TRIONFO E LA TRAGICA FINE - 1ª puntata

La rivolta di Masaniello ebbe in Sicilia clamorosi precedenti. Nel maggio, il popolo di Palermo aveva assaltato il palazzo del vicere dell'isola, costringendo questi ad accogliere tutte le richieste, tra cui il ripristino del peso del pane e l'abolizione di tutte le gabelle.

Ciò esortava Don Giulio Genoino a proseguire sulla stessa strada e, nella sua attività cospiratrice, non era estraneo il dottor Marco Vitale, figlio dell'altro cavese Matteo Vitale che nel 1620 aveva offerto al Genoino, allora pro-cletto del popolo, una somma di danaro per ottenere — poi senza esito — la carica di governatore della Santa Casa dell'Annunziata (ma Raffaele Baldi, nei suoi « Saggi storici introduttivi alle Farse Cavaiole ») mette in dubbio questo tentativo di corruzione).

La rivolta, a Napoli, ebbe diversi sintomi premonitori e, nonostante ciò, le autorità spagnole non vi davano molta importanza, ritenendo che i sudditi napoletani non avrebbero osato ribellarsi all'ulteriore insapimento del carico tributario. Nella notte del 6 giugno fu incendiato il casotto del dazio in Piazza del Mercato (azione poi rivendicata da Masaniello quale unico autore), e, solo allora, il vicere comprese l'opportunità di abolire la tassa sulla frutta. Ma ne fu dissuaso dai suoi consiglieri e dai titolari dell'arrendamento già in vigore.

Intanto lo slogan « senza

gabella », era gridato sempre più frequentemente dagli "albari" e dagli altri popolani, specie al cospetto delle guardie che rimanevano indifferenti. Forse fu proprio questa mancanza di reazione ad indurre Masaniello e gli altri capi-popolo ad anticipare al 7 luglio la sommossa già fissata; nei piani del Genoino, al 16 dello stesso mese, giorno della festa del Carmine.

Da quella domenica mattina, l'incalzare degli eventi assunse un ritmo sempre più serrato: dal rifiuto di pagare la gabella alla sopraffazione dell'Eletto del popolo Andrea Naclerio e delle guardie intervenute; dall'incendio degli altri uffici daziari della città, al saccheggio della reggia, il vicere si salvò a stento da quella turba scatenata grazie all'aiuto del ... Genoino che vi provvide a mezzo di due suoi nipoti e si affrettò a far conoscere al popolo, tramite il Principe di Bisignano acclamato "generalissimo", l'ordine di revoca dell'odiato dazio. Ma il popolo, guidato abilmente da Masaniello, a sua volta rinnovato da Don Giulio, chiese che fossero abolite tutte le gabelle, analoga-

mente a quanto ottenuto dai palermitani. Si reclamava il ritorno agli ordinamenti dei tempi di Carlo V (più di un secolo prima), quando « sopra lo vitto ogni cosa era franca e non v'era nè gabelle nè doana ».

Anzi, nonostante le assicurazioni al riguardo, si pretese, a garanzia del ripristino delle dannate tasse che impoverivano i meno abbienti, l'esibizione e la conservazione, del privilegio di quell'imperatore. Proprio quello in cui si dichiarava che la città di Napoli e le altre provincie del Regno, non sarebbero mai state soggette a gabella se non eccezionalmente e con l'esplicito consenso della Santa Sede.

Dopo l'affannoso ritrovamento del documento originale (o tale giudicato dal Genoino, segretamente ac-

cordatosi, si disse, col vicere, in vista della nomina a Presidente della Camera della Sommatoria), si addivenne, sempre ad opera del vecchio demagogo, alla stesura dei capitoli di accordo tra il popolo e le autorità. Dai quali, è superfluo sottolinearlo, la nobiltà ne usciva enormemente sminuita nei suoi poteri, a vantaggio del ceto popolare.

Intanto il potere dell'umile pescivendolo si accresceva sempre più. Nei primi giorni dei tumulti, per suo ordine, le case dei maggiori profittatori delle gabelle — prima fra tutte quella di Girolamo Letizia — furono date alle fiamme. Nella lista compilata dal Genoino figuravano, naturalmente, anche quelle dei nobili ves-

IL MOVIMENTO NUOVI ORIENTAMENTI

bandise un concorso di poesia sul tema:

«Per il disarmo, la pace, la solidarietà con i Paesi sottosviluppati».

Richiedere il bando a "Nuovi Orientamenti" via dei Tizii, 4 - 00185 ROMA.

satori della povera gente. E' da rilevare, a tal proposito un fatto che ha dell'incredibile, su cui tutte le fonti concordano: l'ordine di Masaniello di non toccare altre abitazioni e di non appropriarsi della benech miniera cosa in quelle da bruciare, fu integralmente rispettato.

Fin dal giorno 9, si volle dare alla rivolta un'organizzazione para-militare. Gli "albari" e molti altri popolani, fra cui molti cavese dimoranti nella capitale, costituirono l'esercito del popolo: le loro armi non furono più le innocue canne ma uncini, forconi, badili oltre agli sciocchi sottratti alle guardie. Di questo esercito « sui generis », Masaniello fu il "generalissimo" e suo segretario fu Marco Vitale, braccio destro

del Genoino. Il nuovo eletto del popolo fu Antonio Arpaia, altro nipote del nostro Don Giulio.

Il quartier generale del paladino della rivolta antispagnola era un palco a Piazza del Mercato o più spesso il balconcino della sua casa al vico Rotto. Da esso, sempre sbraccato e scalzo, con le gambe nude penzolanti tra le inferriate, concionava o sbrattava, rivolgendosi alla folla col grido « Popolo mio! ». Amministrava giustizia nel modo più spicco, con un semplice segno della mano: in senso orizzontale volendo significare decapitazione o in senso verticale per indicare tortura.

Per gli affari amministrativi che gli erano sottoposti, appoggiava la testa tra le mani fingendo di meditare mentre dietro di lui era il Genoino a suggerirgli la risposta. Emanava editti con i due stemmi del re e del popolo e si firmava, prima dell'informe segno di croce, « generalissimo del popolo napoletano »; molti di essi erano diretti « agli Illustrissimi Signori Lazzari ».

Come si è detto, nei suoi ordini non mancava un larvato senso di legalità e di saggezza politica, manifestazione evidente che il vero capo della ribellione era (ma ciò fino all'undici luglio) il Genoino.

Il ruolo di tribuno del popolo gli si addiceva perfettamente, tanto che la gente cominciò ad idolatrarlo, arrivando perfino a considerarlo un santo. E ciò giustificò agli occhi di tutti l'essere egli sfuggito all'attentato del 10 luglio, ordito dalla nobiltà — precisamente dal duca di Maddaloni — e posto in atto nella chiesa del Carmine, subito dopo che il Genoino ebbe terminato la lettura alla folla esultante dei 25 capitoli suaccennati, in cui tra l'altro, si chiedeva l'indulto generale per il delitto di lesa maestà, esteso a tutti i sudditi della città e del Regno.

(continua)

Arnaldo De Leo

LIBRI NUOVI

G. Albanese «PROTAGONISTI DEL SUD»

Ediz. Jannone - Salerno - 1981

Il dott. G. Albanese, con quest'altra sua opera, conferma la sua indiscussa vocazione di sociologo attento, di operatore culturale perspicace, oltre che di scrittore di gusto.

Il ricordo del riconoscimento dei circoli culturali milanesi gli ha ridato la carica e la grinta. La sua indagine socio-economica, antropologica, culturale sulla regione Campania, a sottile sottofondo politico, spazia tra virtù, vizi, difetti, pregiudizi, nobiltà e miseria dei « protagonisti del Sud », secolarmente oppresso, illuso e penalizzato, i cui problemi della disoccupazione, della fame, della casa, del sovraffollamento restano tuttora irrisolti e traditi.

Diciamo subito che questo

ottimo libro (nonostante la dimessa copertina) non è un qualunque libro di lettura o di consultazione, accostabile ai tanti, proliferati nell'annata e intitolati al sisma eversore. E' un volume piacente, eccitante, riflessivo e curioso, per i tanti aspetti umani, da studiarsi con intelligenza sgombra, con acume critico per i suoi pregni contenuti sociali-politici, per i suoi inserti e citazioni scientifiche-dottrinali, il tutto orchestrato in stile narrativo-indicativo chiaro, accattivante.

La prefazione dello stesso Autore è propedeutica e programmatica, degna del sociologo. La trattazione ha per fondale l'oro perpetuo di Napoli, vi fa cornice una cittadinanza paziente, inge-

gnosa, vivace, comprensiva di sé e degli altri, tesa unicamente a sopravvivere, resistendo.

Come in un ben strutturato mosaico si autoeffigiano, in primo piano: venditori, popolane, cloni, lenoni, disoccupati, falliti, sfrattati, contrabbandieri, jettatori, quarantenni, congiuntamente impegnati nella lotta quotidiana con cronisti, operatori culturali ed ambientalisti, famosi ed oscuri.

Ne consigliamo proficuamente lo studio, la consultazione, la propaganda ad alto raggio e spazio, essendo l'opera dell'Albanese, certa luce dell'intelletto, messaggio esemplare agli italiani discorsi, di rinascita di giustizia e di rinascita.

Marino Scini

Condizionamento Riscaldamento Ventilazione

SABATINO & MANNARA

S. n. C.

Economia di combustibile Sicurezza di impianti

Per l'immediata assistenza tecnica chiamare 844.682

Via Vitt. Veneto, 53/55 CAVA DEI TIRRENI

LA MORTE PER FAME NEL 1982

Articolo di
Giuseppe Albanese

Mentre nelle città e nei sobborghi di tutto il mondo imperano l'egoismo, il ricatto, la corsa sfrenata verso l'illicito arricchimento, la sopraffazione e lo sfruttamento, una delle più assurde lotte psicologiche ai fini della dominazione dell'uomo sull'uomo ed un groviglio di tante bestialità tanto che ci par di essere tornati, a volte, ai primordi dell'umanità, veniamo a conoscenza che in questo stesso mondo 4 miliardi di persone moriranno per fame entro i primi mesi del 1982 se non vi saranno interventi idonei e se non prevorrà quella umana solidarietà così tanto carente oggi. La morte per fame rappresenta uno dei mali più assurdi che incombono sulla nostra società consumistica, ove le malattie cosiddette da "benessere" sono in pauroso aumento e dove in virtù del principio di temere alti i prezzi di vendita, milioni di tonnellate di frutta vengono mandati al macero ogni anno. Pubblichiamo l'appello che 53 premi Nobel hanno sottoscritto qualche mese fa per sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale e per sollecitare eventuali provvedimenti al fine di tener lontana l'immane paventata iattura.

«Noi sottoscritti, donne ed uomini di Scienza, di lettere, di pace, diversi per Religione, storia, cultura, premiati, perché ricerchiamo onoriamo e celebriamo verità nella vita e vita nella verità, perché le nostre opere siano testimonianza universale di dialogo, di fraternità e di civiltà comune nella pace e nel progresso, noi sottoscritti rivolgiamo un appello a tutti gli uomini ed a tutte le donne di buona volontà, ai potenti ed agli umili, nelle loro diverse responsabilità, perché decine di milioni di agonizzanti per fame e sottosviluppo, vittime del disordine politico ed economico internazionale oggi imperante, siano resi al vita.

Un olocausto senza precedenti il cui orrore comprende in un solo anno tutto l'orrore degli stermini che le nostre generazioni conobbero nella prima metà del secolo, è oggi in corso e dilata sempre più ogni attimo che passa, il perimetro della barbarie e della morte, nel mondo non meno che nelle nostre coscienze.

Tutti coloro che annunciano e combattono questo olocausto sono unanimi nel definire come innanzitutto politica la causa di questa tragedia.

Occorre quindi una nuova volontà politica ed un nuovo specifico organizzarsi di questa volontà, che siano direttamente o manifestamente volti — con assoluta priorità — a superare le cause di questa tragedia ed a scongiurarne subito gli effetti.

Occorre che metodo ed una procedura adeguati, fra i tanti esistenti e immaginabili, vengano subito prescelti o elaborati o attuati, occorre che un sistema di progetti convergenti e corrispondenti alla pluralità, delle forze, delle responsabilità, delle coscienze li sostanzii.

Occorre che le massime autorità internazionali, oc-

corre che gli Stati, occorre che i Popoli — troppo spesso tenuti all'oscuro della realizzabilità piena di una politica di vita e di salvezza — così come già chiediamo — angosciati — alcune tra le massime autorità spirituali della terra, operino unendosi o unite nell'opera, con obiettivi puntuali, certi ed adeguati perché venga attaccata, colpita e vinta, nelle sue sedi diverse, la morte che incalza, dilaga, condanna ormai una gran parte dell'umanità.

Occorre ribellarsi contro il falso realismo che induce a rassegnarsi come ad una fatalità a quel che invece appartiene alle responsabilità della Politica ed al «disordine stabilito».

Occorre realisticamente lottare perché il possibile sia realizzato e non consumato forse per sempre.

Occorre che si convertano in positivo sia quegli esistenzialismi che danno soprattutto buona coscienza a buon mercato e che non salvano coloro cui si rivolgono, sia quelle crudeli ed infelice utopie che sacrificano gli uomini di oggi in nome di un progetto d'uomo e la società di oggi in nome di un progetto di società.

Occorre che i cittadini e i responsabili politici scelgano e votino, ai rispettivi livelli, elettorali o parlamentari, governativi o internazionali, nuove leggi, nuovi bilanci, nuovi progetti e nuove iniziative che immediatamente siano volti a salvare miliardi di uomini dalla malnutrizione e dal sottosviluppo, e centinaia di milioni, per ogni generazione, dalla morte per fame.

Occorre che tutti e ciascuno diano valore di legge alla salvezza dei vivi, al non uccidere e al non sterminare, nemmeno per inerzia, nemmeno per omissione, nemmeno per indifferenza.

Se i potenti della terra sono responsabili, essi non sono gli unici. Se gli inferni non si rassegnano ad essere inerti, se i dichiarati non sempre più numerosi di non obbedire ad altra legge che a quella, fondamentale, dei diritti degli uomini e delle genti, che è in primo luogo diritto, e diritto alla vita: se gli inferni andranno organizzandosi usando le loro poche ma durature armi: quelle della democrazia politica, le grandi azioni non violente gandhiane, prefiggendosi e imponendo scelte ad obiettivi di volta in volta limitati e adeguati, se questo accadesse, sarebbe certo, così come oggi è certamente possibile, che il nostro tempo non sia più quello della catastrofe.

Il nostro sapere non può consistere nel contemplare inerti ed irresponsabili la orrida fine che incombe.

Il nostro sapere, che ci dice che l'umanità intera è essa stessa e sempre più in pericolo di morte, non può che essere scienza della speranza e della salvezza, sostanza delle cose da noi tutte credute e sperate.

Se i mezzi di informazione, se i potenti che hanno voluto onorare per i riconoscimenti dei quali siamo stati insigniti, vorranno ascoltare o far ascoltare la nostra voce e l'opera nostra e di quanti in queste settimane stanno operando nel mondo nella stessa direzione, se le donne e gli uomini, se le genti sapranno, se saranno informati, noi non dubitiamo che il futuro potrà essere diverso da quello che incombe e sembra segnato per tutti e nel mondo intero. Ma solo in questo caso.

Occorre subito scegliere, agire, creare, vivere, fare vivere».

L'Avv. COMPASSO a Parete La depressione meridionale è la più grave emergenza

Parlando a PARETE, al Centro Culturale Mondopereira presieduto dal prof. Nicola Terracciano, l'avvocato Franco COMPASSO ha illustrato il tema «La Questione meridionale, oggi dopo il terremoto». Il dibattito è stato coordinato dal prof. Emilio Falco.

Nella sua relazione introduttiva, Compasso ha affermato: «Parlare oggi della questione meridionale, ad un anno dal terremoto, si rischia di cadere nella ritualità liturgica di una fredda e sterile commemorazione. Purtroppo, noi sentiamo il bisogno di parlarne in termini di viva adesione alla realtà di una condizione civile ed economico-sociale che dobbiamo definire come la più acuta e grave emergenza che incombe sul Paese. Quando il Presidente Spadolini — ha continuato Compasso — ha presentato il suo governo ha affidato alla compagine ministeriale il compito di vincere e debellare le quattro emergenze che incombono sul Paese: il terrorismo, la crisi economica, la politica estera o quella istituzionale. Ma l'emergenza più grave — e resa ancora più drammatica dalla tragedia del terremoto di un anno fa — ha detto Compasso — è quella relativa alla duplice crisi strutturale e congiunturale che si è abbattuta sul Mezzogiorno.

«Le condizioni del grave ed acuto "malessere" meridionale — ha poi sostenuto Compasso — sono state illustrate dal recente documento della Scimez, che consideriamo come la più spietata ed obbiettiva "radiografia" della condizione civile e socio-economica delle regioni al di sotto del Garigliano. In queste regioni, il livello della disoccupazione è passato dai 746 mila disoccupati del 1979 agli 817 mila disoccupati dell'80, con un incremento del 6,9%, mentre in Campania la percentuale è del 9,7% con 270 mila disoccupati, ed oltre 300 mila senza-tetto a causa del terremoto».

«Tutto ciò — ha precisato Compasso — postula la modifica radicale della strategia meridionalistica, delle sue leggi e dei suoi strumenti operativi, a cominciare dalla Cassa per il Mezzogiorno. Si rende necessaria una profonda bonifica che faccia piazza pulita dei corrotti e dei corruttori, dei padroni e dei padrini del potere clientelare, che porti il lavoro dove sono i lavoratori. Perciò, avendo riguardo alla nuova politica degli investimenti o dell'occupazione — ha aggiunto Compasso — noi apprezziamo lo sforzo del movimento sindacale che, attraverso il recente discorso di Lama a Napoli, sembra proteso all'obiettivo di considerare il mezzogiorno come la priorità delle priorità e di finalizzare la ricostruzione delle aree terremotate all'obiettivo della rinascita e dello sviluppo, da raggiungere a tutti i costi».

«Il nuovo modello di sviluppo del Mezzogiorno deve essere ancorato alla diversa e quasi religiosa prospettiva di un processo autonomo ed autopropulsivo — ha concluso Compasso — che metta al bando l'assistenzialismo becero e corrotto, il parassitismo corporativo, la guerra tra i poveri e punti alla autonomia e decisiva azione ed iniziativa all'interno del Mezzogiorno dalla paura e dalla miseria. Occorre perciò rompere le antiche e ripugnanti incrostazioni del potere dei "notabili" e realizzare una società più umana e più giusta messa al riparo dal saccheggio clientelare dei nuovi "baroni" e padroni del Sud».

so — noi apprezziamo lo sforzo del movimento sindacale che, attraverso il recente discorso di Lama a Napoli, sembra proteso all'obiettivo di considerare il mezzogiorno come la priorità delle priorità e di finalizzare la ricostruzione delle aree terremotate all'obiettivo della rinascita e dello sviluppo, da raggiungere a tutti i costi».

so — noi apprezziamo lo sforzo del movimento sindacale che, attraverso il recente discorso di Lama a Napoli, sembra proteso all'obiettivo di considerare il mezzogiorno come la priorità delle priorità e di finalizzare la ricostruzione delle aree terremotate all'obiettivo della rinascita e dello sviluppo, da raggiungere a tutti i costi».

Nell'Associaz. Industriali della Provincia di Salerno

A conclusione dell'incontro promosso dall'Associazione Industriali di Salerno, dal Gruppo Giovani Imprenditori dell'Industria di Salerno e dalla Federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL comprensorio di Salerno e del Sele, che ha registrato la partecipazione di Vittorio Paravia Vice Presidente della Associazione Industriali di Salerno e delegato dell'Agenusid; Angelo Graniozio Presidente del Confidi di Salerno; Luigi Priore Direttore dell'Associazione Industriali di Salerno; Renato Farano Presidente del Gruppo Giovani Imprenditori dell'Industria di Salerno; Antonio Naponiello componente della Giunta Esecutiva della Associazione Industriali di Salerno; Francesco Guglielmotti funzionario per i rapporti economici dell'Associazione Industriali di Salerno; Francesco Borriello e Orlando Vitolo per la F.L.C. Sele; Lucio Russo e Gennaro Giordano per la CGIL Sele; Gianni Breda per la CISL Sele; Giuseppe Vigna per la UIL Sele e Osvaldo Ferrara per la UIL di Salerno, con l'intervento delle delegazioni delle Comunità Montane Tanagro e Alto e Medio Sele rappresentate da Geremia Stanco Presidente della Comunità Tanagro, Michele Ceres assessore all'urbanistica e Angelo Coglianese assessore all'Industria della Comunità Alto e Medio Sele, del sig. Silvio Beltrandi della Amministrazione provinciale di Cuneo e dell'arch. Raymond Grangerat tecnico francese,

è stato concordemente sostenuto che un decollo delle aree del cratere interessate agli insediamenti industriali agevolati dall'art. 32 della legge 219 è essenzialmente legato alla comune esigenza di definire le tipologie più idonee, i collegamenti strutturali ed infrastrutturali, i servizi necessari per favorire gli insediamenti.

Dopo aver convenuto sulla esigenza di una diversa programmazione dei nuovi interventi industriali che sia finalizzata alla crescita economica ed occupazionale e di una nuova qualificazione del mercato del lavoro nelle aree maggiormente disastrose dal terremoto in coerenza, per quanto possibile, con le vocazioni del territorio, è stata ravvivata la necessità di promuovere un ampio confronto tra la FIME e l'Agenusid con la Regione Campania e con la partecipazione attiva delle forze sociali e delle Comunità Montane.

Ricordato che le agevolazioni all'investimento debbono raccordarsi ad esigenze di programmazione industriale, in coerenza con le finalità previste dalla legge 219 ed il ruolo delle forze sociali e politiche del territorio, sono state espresse ampie riserve rispetto all'ipotesi di affidare al Comitato previsto dalla 675 l'istruttoria delle agevolazioni all'investimento di cui all'art. 32.

Per corrispondere infine alle concrete esigenze delle popolazioni terremotate è stato richiesto che le procedure burocratiche siano snel-

lite al massimo per la realizzazione delle opere nelle aree destinate all'industrializzazione, favorendo possibilmente il ricorso a consorzi di imprese.

Da oggi, mondo dell'università ed imprenditoria salernitana sono più vicini. E questo a tutto vantaggio dei giovani laureati in scienze economiche.

I sintomi di questa nuova frontiera del lavoro partono dal convegno sortito presso l'università di Salerno, promotori la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Salerno ed il Gruppo Giovani Imprenditori della nostra provincia.

Folto il numero dei relatori, affollata l'Aula Magna della Facoltà in via Prudente. La Facoltà di Economia e Commercio era rappresentata dal Preside prof. Biagio Grasso e dai professori Paolo Stampacchia, Domenico Buonomo, Franco Franciosi, Franco Spagnuolo, Walter De Meo e Fulvio Bianchi D'Urso.

Per i giovani industriali, interessanti gli interventi del presidente Renato Farano e di Angelo Graniozio, presidente del Confidi Salerno.

«Collegare l'Università con il mondo imprenditoriale, e sollecitare una politica di espansione verso i problemi sociali». Così il Preside prof. Grasso ha esordito in apertura dei lavori.

Il comune denominatore degli interventi, e poi del dibattito, può riassumersi nel principio della professionalità, come condizione indispensabile per un concreto e produttivo inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

I giovani laureati in economia e commercio — e su questo aspetto hanno insistito Renato Farano e Angelo Graniozio — sono i reali supporti dei produttori, e la gestione delle attività produttive deve essere affidata a managers preparati.

I docenti universitari, nei loro interventi, hanno precisato che gli studi, così come sono impostati, preparano ad una cultura di fondo e sedimentano un comportamento, un atteggiamento.

Queste devono svolgersi sin dall'iscrizione al primo anno, e fino all'inserimento nel mondo del lavoro.

«Occorre sostenere i giovani studenti — ha affermato il preside prof. Grasso — con corsi di formazione, che abbiano una diversa articolazione per quando i giovani escono dall'Università».

Le trasformazioni economiche dell'ultimo ventennio, non supportate da una adeguata crescita culturale e professionale, sono, per il Presidente dei giovani industriali Renato Farano, le cause degli attuali squilibri della società italiana.

A queste si aggiungono la carenza di programmazione ed il persistente divario Nord-Sud. Da queste discrasie scaturiscono una crescita disordinata e non programmata delle attività produttive, che determinano, come effetto indotto, la scarsa professionalità imprenditoriale, non soltanto industriale, ma più generalmente, dell'intero sistema economico produttivo.

Il confronto di Via Prudente si è chiuso con alcune conclusioni interessanti di Angelo Graniozio: innanzi tutto rafforzare il processo di interazione fra mondo universitario e mondo imprenditoriale, poi finalizzare le tesi di laurea verso settori specifici dell'imprenditoria (ricerche di mercato), sollecitare i contatti fra studenti ed imprenditori, con visite nelle aziende, costituire gruppi di lavoro misti (docenti, studenti, operatori economici), in una sorta di miniaturizzazione delle strutture, istituire infine corsi di formazione post-laurea.

A questo proposito è stato deciso di coinvolgere la Regione Campania che impiega ogni anno decine di miliardi per corsi di formazione spesso improduttivi.

Il Presidente del Gruppo G.I.

Un più stretto collegamento con l'Università ed una più attenta valutazione dei problemi economici e sociali costituiscono la piattaforma programmatica dei giovani imprenditori dell'industria della provincia di Salerno per i prossimi anni.

Renato Farano, neo eletto alla carica di Presidente dei giovani industriali, intende affermare e valorizzare il metodo della analisi e della ricerca per proporre soluzioni scientifiche ai problemi emergenti, con il supporto dell'Università.

Questa nuova tendenza dei giovani industriali, già

inaugurata con una serie di incontri programmati con le varie facoltà dell'ateneo salernitano, è stata approvata nel corso della prima riunione del nuovo consiglio direttivo che ha ampiamente dibattuto ed approfondito temi attuali dal profilo economico e sociale, con particolare riferimento ai problemi della ricostruzione.

Nella stessa riunione del consiglio direttivo è stato nominato Vice Presidente il rag. Antonio Cialese mentre affiancheranno il Presidente Renato Farano nella Giunta Esecutiva dell'Associazione Industriali il sig. Aldo De Vita, nel Comitato Campano dei Giovani Imprenditori dell'Industria il dr. Andrea Scannapieco e nel Comitato Nazionale il sig. Mario Magaldi.

Rientrata dalla Repubblica Popolare Cinese la missione economica della Confindustria, guidata dal Dr. Vittorio Paravia, Vice Presidente Nazionale dei Giovani Industriali, è composta da rappresentanti dell'industria italiana privata e pubblica: Acciaierie Arvedi, Alitalia (Autostrade, CNEN, Credito Italiano, Gruppo Fiat, Gruppo Montedison, Merloni Finanziaria, Fiat Allis, Fiat Trattori, Fiat TTT, Iveco, Teksid, Farmaplast, Sertimont, Istituto G. Donaghi, Montedison Divisione Servizi, Montepolimeri, Technimont).

Il Dr. Vittorio Paravia, nella sua qualità di capo delegazione, ha inaugurato il Festival del Film industriale italiano in Cina alla presenza del Ministro per la scienza e la tecnica Tong da Lin, dell'Ambasciatore italiano a Pechino Giulio Tagliamini e numerosi funzionari ed esperti cinesi di distretti, imprese e centri di ricerca.

La manifestazione, che è la prima allestita in Cina da una organizzazione imprenditoriale occidentale come la Confindustria, si è tenuta in tre città: Pechino, Shenyang e Nonchino.

Più di ventimila tecnici aziendali cinesi, quadri manageriali e rappresentanti delle amministrazioni provinciali hanno assistito alle proiezioni.

Durante la loro permanenza in Cina gli esperti confindustriali hanno avuto una serie di colloqui con rappresentanti del governo, con responsabili dei settori industriali e del commercio estero allo scopo di approfondire temi di comune interesse, in particolare per realizzare iniziative di collaborazione su specifici settori produttivi.

Per quanto riguarda la nostra provincia il dr. Vittorio Paravia ha dichiarato che potrebbero esserci buone prospettive di collaborazione con la Repubblica Popolare Cinese in particolare tra gli imprenditori del settore agroalimentare.

Il Direttore (dr. L. Priore)

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione
Telef. 841184

VECCHIA FORNACE
SULLA
Panoramica Corpo di Cava
metri 600 s/m
Cucina all'antica
Pizzeria - Brace
Telefono 461217

AGIP
UNICA STAZIONE DI SERVIZIO (n. 8970)
AUTORIZZATA A SERVIZIO A C I
Enrico De Angelis
Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni
• BIG BON
• PNEUMATICI PIRELLI
• SERVIZIO RCA - Stereo 8
• BAR-TABACCHI
• Telefono urbano e interurbano
IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE
INGRASSAGGIO - VESUVIATURA
LAVAGGIO RAPIDO - CECCATO
SERVIZIO NOTTURNO

MOSCONI

I CONCERTI DELLA FIDAPA

I concerti della Fidapa continuano a raccogliere pubblico numeroso e plaudente.

Il 18 die., per la prima volta in questo ciclo, abbiamo ascoltato musica d'insieme: violoncello e pianoforte. Due donne le esecutrici, salernitana di adozione la violoncellista — Gisella Schizzi della scuola parigiana e con una notevole carriera alle spalle —, cavese la pianista — Clara Santacrose della scuola napoletana e affermata concertista già nota al pubblico cavese.

Non a caso, oggi, la musica d'insieme raccoglie tanti consensi ed unisce tanti artisti: perché la musica d'insieme esige negli esecutori un profondo spirito di rispetto reciproco e di uguaglianza e, mai come oggi, l'anelito ad una democrazia pulita e nobile è così vivo e così spesso deluso.

La Schizzi e la Santacrose non hanno tradito questa sottile colorazione "politica" che è naturalmente, anche nell'accoppiamento violoncello-pianoforte.

Il dialogo dei due strumenti si è snodato sempre misurato e limpido: elegantemente barocco in B. Marcello dove il pianoforte si appannava nel pudore del "basso continuo"; forte e fresco in Beethoven (sonata n. 2 op. 5), passionale in Brahms dove il pianoforte dirimponeva in tutta la sua potenza, scherzoso e folcloristico in Schaefer.

La concordia strumentale del duo rivela una lunga pratica concertistica, una robusta cultura musicale oltre alla consumata capacità

di tenere agganciato il pubblico in una ininterrotta e chiarissima rete di comunicazione.

Il 4 gennaio, ancora nella biblioteca comunale, altro incontro musicale, questa volta un incontro festivo e festoso, culturalmente elevato ma facilmente distensivo e godibile: i «Cimarosa» (due chitarre, mandolino, mandola e voce), giovani napoletani già con una carriera e conosciuti anche per le loro frequenti comparse in televisione, hanno eseguito le più belle tra le canzoni napoletane in arrangiamenti da loro stessi curati e che denotavano la ottima preparazione musicale di ognuno. Infatti essi provengono dal Conservatorio di S. Pietro a Mella di Napoli e la loro esibizione, è opportuno rimarcarlo, ha dimostrato anche questo: professionalità e semplicità, due doti non comuni e non sempre presenti assieme. Particolarmente interessante le esecuzioni moderne di Core "n'grato e della tarantella di Rossini.

Mimmo Venditti e Claudio Venditti, i famosi cugini del cavese «il teatro al Borgo», non necessitano di alcuna presentazione, perché molto cari al pubblico di questa cittadina. La loro esecutrice recitazione ha regalato poesie antiche e moderne, tragiche e gustose, della cultura dialettale napoletana, con una puntata di privilegio per Eduardo De Filippo.

Il prossimo concerto sarà del pianista Marino Mercurio nel giorno 15 gennaio.

E. S.

Nozze SIANI - CAIAZZA

Nell'antica chiesa di S. Felice Felice, in Salerno il P. Francesco Passidoro ha benedetto le nozze tra il giovane medico Dott. Alfonso Siani dei coniugi Ing. Leopoldo e Lucia e la giovanissima e graziosa Marietta Caiazza dei coniugi Preside Prof. Daniele e Anna Maria Ioldi.

Compare d'anello il Dott. Vincenzo Marino, testimoni il Dr. Giandomenico Caiazza fratello della sposa, l'unico. Alberto Siani fratello dello sposo, la dott.ssa Rossana D'Aniello e il Dott. Giuseppe Menna.

Al termine del rito gli sposi sono stati vivamente festeggiati nei luminosi saloni dell'Hotel Scapellato dove si son prodigati, con la consueta amabilità negli onori di casa il Preside Caiazza e la sua gentile consorte Annamaria e la loro giovanissima e graziosa Maura.

Tra i numerosi intervenuti:

sign. Natalia Curzio, nonna della sposa, sign. Ilicia Cataldi nonna dello sposo, Mons. Giuseppe Caiazza, Col. CC. dott. Gerardo Caiazza, dr. Ludovico Caiazza e famiglia, sign. Maria e Angela Caiazza, gen. Guglielmo Mastrogianni e sig. Rosetta, dott. Giuseppe Caiazza e sig. Carmelina, dott. Luigi Milite e sig. Maria Antonietta, rag. Giuseppe D'Auria e sig. Cecilia, avv. Guido Gilberti, sign. Adele Amabile e figlia, dott. Italia Giuliano e sig. Angelina, Cons. C.A. dott. Bruno Rizzo e sig. Serafina, sign. Rosa Curzio e figlia, sign. Rosetta Salsano e figlio Paolo, dott. Giovanni Somma, prof. dr. Ernesto Failla e sig. Vanna, prof.ssa Cristina Licia Sarno, sig. Carmine Botta e famiglia, sig. Salvatore e Giovanni Di Benedetto, ins. Luigi Sola, gen. Carlo Russo e sig. Annamaria, dott. Alfonso Jovieno e sign. Angela, notar Adolfo Trotta e sig. Lucia, avv. Vincenzo Milite e sig. Franca, avv. Gianni Di Luc-

cia e sig. Anna, geom. Giuseppe Milite e sig. Ines, avv. Filippo D'Ursi, avv. Alberto D'Ursi e sig. Luisa, dott. Raffaele Senatore e sign. Annamaria, preside prof. Giuseppe Murolo e sign. Giuseppina, preside prof. Andrea Tortora Della Corte e sig. Anna, ispettore centrale P.I. dott. comm. Federico De Filippis, sign. Amalia Santoli, avv. Andrea Angrisani, sindaco di Cava, cav. del Lavoro Armando Di Mauro e sig. Giselda, sign. Giuseppina Santoli, avv. Gaetano Panza e sig. Giovanna, avv. Anacleto Monaco e sig. Rita Rita Tranter e figli, dott. Antonio Di Mauro e sig. dr. Salvatore Caiazza e sig. Eliana, avv. Andrea Senatore e sig. Elvira, avv. Stefano Bono e sig. Lina, dott. Giovanni Daniele e sign. Rosetta, cons. dott. Giuseppe Fenizia e sig. Maria, avv. Cesare Pasca e sig. prof.ssa Mimma Andria, dott. Luigi Bruno, dott. Gianni Istita e sig. Antonietta, prof. Aldo Miccolini e sig. Luisa, sign. Elena Masilia, sig. Laura Tafari e figlio dott. Agostino, prov. agli Studi prof. Luigi Maurano e sig. Margherita, avv. Antonio Vitale, avv. Domenico Apicella, sign. Virginia Cataldi, prof. Giuseppe Iacoviello e fam., dott. Sergio Cataldi e fam., prof. Vincenzo Laudadio e fam., sig. Ines Cataldi e fam., sign. Antonia Mercurio e fam., dott. Marcello Siani e fam., dott. Luigi Siani e fam., dott. Francesco Guarino e sig. P. Antonio De Marino, Marchesa Natalia Dusmet e figlia, preside prof. Paolo Siani e sig. dr. Antonio Bartolucci e sig. dr. Enrico Siani e sig. dr. Pietro Siani e Apicella, dott. Mario De Falco e fam., prof. Antonio Amoroso e sig. sig. Alessandro Della Rossa e sig. dr. Giuseppe Giordano e sig. dr. Antonio Capobianco e sig. prof. dr. Giuseppe Pappalardo e sig. sig. Lina Morabito, sign. Patrizia Fiorillo, sign. Maria Salsano, avv.

Francesco Amabile e sig. dr. Raffaele Tortora e sign. dr. Giovanni Rinaldi e sig. dr. Eugenio Gaudio, dott. Gianfranco Dell'Alba, sig. Vito Carotano, sig. Ada Pagliarulo, dott. Gianluigi Bobicchio, dott. Michele Botta, dott. Pasquale Strazzullo e sig. dr. Aldo Ferrara, dott. Massimo Cirillo e fidanzata, dott. Franco Cappuccio e fidanzata, dott. Fabrizio Pansani e fidanzata, dott. Maurizio Trevisa, sig. dr. Renata Martino, dott. Filippo Menna e sig. dr. Anita, dott. Giovanni Bruno, dott. Rosario Conforti, dott. Mirella Bono Conforti, dott. Ersilia Salvatore, sig. Raffaele Romano, sig. Enzo Grimaldi, dott.ssa Ginevra Lombardo Grimaldi, dott. Paola Piemonte Pica, dott. Nicola Pica, sig. Maria Naddico e numerosi altri cui chiediamo venia per l'involontaria omissione.

Alla giovane e felice coppia rinnoviamo le più vive felicitazioni e cordiali auguri estensibili ai loro ottimi genitori.

In ancora giovane età si è spento improvvisamente il sig. Guido Amendola che con tanta passione e competenza dopo aver lasciato la sua attività di dipendente dell'ENEL, gestiva un'accursata agenzia di viaggi che riscuoteva massimo consenso della cittadinanza. Alla vedova, ai figli e ai parenti tutti giungano le nostre affettuose condoglianze.

NEO ARCHITETTO
Con vivo compiacimento abbiamo appreso che il giovane Fernando Salsano del Cap. Roberto e della sig. r. Ilda, con brillante votazione ha conseguito, presso l'Università di Napoli la laurea in Architettura.

La tesi ispirata ad ambiente locale di viva attualità e precisamente su «Cava dei Tirreni S. Francesco al Borgo» è stata vivamente elogiata dal relatore Prof. Arch. Lucio Morricca e dal correlatore Dott. Arch. Antonio Rossetti.

Al bravo Fernando e ai felici genitori giungano anche le nostre affettuose felicitazioni e cordiali auguri di brillante avvenire.

ONOMASTICI

Auguri cordialissimi per il loro onomastico che ricorre nel corrente mese di gennaio agli amici:

On. Avv. Mario Valiante; Cons. C.S. Dott. Mario Benissone; Avv. Gr. Uff. Mario Amabile; Avv. Mario Bisogno; Dott. Mario Esposito; Dott. Mario Pagano; Rag. Comm. Mario Pagano; Cav. Mario Pisapia; Industr. Mario Farano; Sig. Mario Senatore; Prof. Mario Prieco; Dott. Mario Pellegrino; Dott. Mario Pastore; Dott. Nino Moretti.

In ricordo del Cav. del Lavoro Don Antonio Amato

Ricorre in questi primi giorni di gennaio l'anniversario della dipartita del cav. del Lavoro Antonio Amato. Uomo incline a spendersi per gli altri in campo sociale e nel mondo del lavoro, cercava quell'intima unione con Dio che si estrinsecava in una straordinaria bontà per gli altri.

I suoi funerali furono un trionfo e la sua vita è annoverata come esempio inimitabile per tanti giovani per l'impegno civico e di lavoro al servizio della Comunità dei cittadini del Sud.

Ai familiari la nostra solidarietà nel ricordo del caro scomparso.

LUTTO PONTICIELLO

A qualche mese dalla dipartita del suo diletto figliuolo ing. Filippo spensosi per male incurabile in giovane età si è serenamente spento il Cav. Francesco Ponticelli nobile figura di cittadina che tutta l'esistenza spese nel culto del la-

voro e della sua bella famiglia nella quale ha lasciato il più vivo e profondo rimpianto.

Alla vedova, ai figliuoli e particolarmente al figliuolo Avv. Stefano V. Pretore On. di Cava nonché ai parenti tutti giungano le nostre vive ed affettuose condoglianze.

Lutti

Si è serenamente spento il sig. Gerardo Giordano instancabile lavoratore che per tanti anni svolse con diligenza e passione l'attività di costruttore edile riuscendo nella massima fiducia in tutti gli ambienti cittadini.

Alla vedova, ai figli e particolarmente ai figliuoli Antonio, Benito e Bruno, al genero Cap. CC. Dott. Sabato Palazzo ed ai congiunti tutti giungano le nostre affettuose condoglianze.

All'amico geom. Aldo Gineti, funzionario dell'Ufficio Tecnico del nostro Comune ed a tutti i suoi familiari giungano i sentimenti del nostro vivo cordoglio per la dipartita della mamma sig. r. Immacolata Gineti donna di etliche virtù domestiche, la cui vita spese nel culto del lavoro e della famiglia.

Il poeta Mario Onorato da "Salerno scrive 'a Napule,,

Non poteva iniziare meglio il 1982 per il rinnovo della Motta di Salerno.

Infatti, la sera del 6 gennaio corrente, negli ospitali locali dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo, gentilmente messi a disposizione dal Presidente avv. Ferruccio Guerriero, in presenza delle massime autorità cittadine e di numeroso qualificato pubblico, il Sodalizio ha organizzato una significativa manifestazione per la presentazione del primo magnifico libro di poesie in vernacolo del poeta, salernitano d'adozione, ma originario di Napoli, Mario Onorato.

Titolo della preziosa raccolta «Salerno scrive 'a Napule».

Ad illustrare egregiamente la recente pubblicazione è stato il preside prof. Pierdonato Lauria, che ne ha curato anche la prefazione.

L'autore, visibilmente commosso, alternandosi con la madrina della manifestazione, prof.ssa Maria Talento - D'Alma, ha declamato alcune delle sue brillanti poesie in vernacolo.

Sono poi intervenuti, con brevi ma sempre illuminanti pensieri, il Sindaco di Salerno dr. Renato Borrelli — che ha offerto al poeta una coppa del Comune —, il Presidente dell'ALAS, sig.

Finalmente si è aperto uno spiraglio per la perequazione ai vecchi pensionati statali, civili e militari, che stanno attendendo da anni, con santa e paziente rassegnazione, che sia fatta giustizia nei loro confronti.

Facendo riferimento al meraviglioso articolo apparso sul Giornale d'Italia del 2 gennaio 1982, dal quale si è rilevato che le somme trattate sugli stipendi dei pubblici dipendenti, ai sensi della Legge n. 177 del 24 settembre 1976, non sono

state destinate per le finalità di perequazione pensionistica.

La scoperta della magagna è stata fatta dal deputato DC Publio Fiori, di Roma, il quale è l'unico che si sta interessando costantemente dei problemi dei vecchi pensionati statali.

Desidero esprimere all'

PRIMAVERA

Con una roncola in cima a una canna s'attarda una suora a recidere le grandi rose luminose che fanno percola nel cortile. Seduti la guardano bimbi. Cadono foglie intorno nell'aria d'aprile.

ESTATE

Lieve oscillava la barca sotto il peso del pescatore. Piegado in due sul bordo egli traeva la rete distracciando ogni tanto una preda. Nel cavo della sua mano brillò dibattendosi un pesce come un fiammifero acceso.

AUTUNNO

Il rosa degli intonaci scolora in verde muffa. Ramifica una crepa proprio sotto la gronda da cui la rondine si butta a tuffo.

INVERNO

La sera, accanto al fuoco, leggere qualche pagina d'un libro, sonnecchiare piegando il capo, un poco. Mentre la neve posa non v'è più dolce cosa.

Enzo Sessa, il preside prof. Marino Serini e il prof. pittore Alfonso Grassi.

Ha parlato, infine, il presidente del Circolo organizzatore prof. Giuseppe Palma, il quale ha offerto poi a Mario Onorato una artistica targa ricordo.

Fiori e medaglia aurata anche alla madrina sig. r. Talento - D'Alma.

A conclusione della manifestazione, egregiamente condotta dal cav. Michele Melillo, sono stati premiati con una artistica targaricordo, a riconoscimento della dedizione e del notevole contributo profusi nell'interesse dell'Arte e della città di Salerno, specialmente in questi ultimi anni, il cav. Michele Melillo e il cav. Domenico Ragone, rispettivamente segretario fondatore

e segretario in atto del già citato Circolo "La Motta".

Sono intervenuti, sempre sensibili alle manifestazioni artistiche-culturali, il col. Luigi Coppola, comandante della Legione CC. di Salerno, il Questore comm. dr. Aldo Arcuri, il Sindaco dr. Renato Borrelli, i Vice Questori dr. Antonio Delle Cave e dr. Vittorio Mancini, il Capitano CC. Luigi Pagano, il direttore dell'Azienda Sogg. e Turismo dr. D'Aragnone e tanto numeroso qualificato pubblico, amici e artisti, tra i quali ultimi sono stati notati: il prof. Gabriele D'Alma, il prof. Alfonso Grassi, e poi ancora Fernando Pastore, Venceslao Santoriello, D'Amato, De Angelis e tanti altri.

Michele Melillo

Paura

Paura 'i mangià nu muozzo 'i pane: peccché 'a farina nun è sulo 'i grano.

Paura 'i me j' a fa' na 'mbriacata: 'u vino e l'uva stanno appiccicate.

Paura p' u' guaglione ca va a' scola: pure 'nd'i banche mo' se spaccia 'a droga.

Paura 'i cammenà pe' miezz' 'a via: se spara a vista 'n'cuoli 'a pulizia.

Paura. Sta parola fa tremà. Tengo paura 'i perde 'a libertà.

Fortunato Marcellino

I Pensionati, in attesa di ricevere quanto loro dovuto ci scrivono

On. Fiori personalmente ed

chiedo d'investire il Procuratore della Repubblica ed il Procuratore Generale della Corte dei Conti della mancata utilizzazione delle somme trattate come sopra per le finalità di perequazione pensionistica.

Cav. Raffaele Rossi

On. Fiori personalmente ed

chiedo d'investire il Procuratore della Repubblica ed il Procuratore Generale della Corte dei Conti della mancata utilizzazione delle somme trattate come sopra per le finalità di perequazione pensionistica.

Cav. Raffaele Rossi

On. Fiori personalmente ed

chiedo d'investire il Procuratore della Repubblica ed il Procuratore Generale della Corte dei Conti della mancata utilizzazione delle somme trattate come sopra per le finalità di perequazione pensionistica.

Cav. Raffaele Rossi

On. Fiori personalmente ed

chiedo d'investire il Procuratore della Repubblica ed il Procuratore Generale della Corte dei Conti della mancata utilizzazione delle somme trattate come sopra per le finalità di perequazione pensionistica.

Cav. Raffaele Rossi

On. Fiori personalmente ed

chiedo d'investire il Procuratore della Repubblica ed il Procuratore Generale della Corte dei Conti della mancata utilizzazione delle somme trattate come sopra per le finalità di perequazione pensionistica.

Cav. Raffaele Rossi

On. Fiori personalmente ed

chiedo d'investire il Procuratore della Repubblica ed il Procuratore Generale della Corte dei Conti della mancata utilizzazione delle somme trattate come sopra per le finalità di perequazione pensionistica.

Cav. Raffaele Rossi

On. Fiori personalmente ed

chiedo d'investire il Procuratore della Repubblica ed il Procuratore Generale della Corte dei Conti della mancata utilizzazione delle somme trattate come sopra per le finalità di perequazione pensionistica.

Cav. Raffaele Rossi

On. Fiori personalmente ed

chiedo d'investire il Procuratore della Repubblica ed il Procuratore Generale della Corte dei Conti della mancata utilizzazione delle somme trattate come sopra per le finalità di perequazione pensionistica.

Cav. Raffaele Rossi

On. Fiori personalmente ed

chiedo d'investire il Procuratore della Repubblica ed il Procuratore Generale della Corte dei Conti della mancata utilizzazione delle somme trattate come sopra per le finalità di perequazione pensionistica.

Cav. Raffaele Rossi

On. Fiori personalmente ed

chiedo d'investire il Procuratore della Repubblica ed il Procuratore Generale della Corte dei Conti della mancata utilizzazione delle somme trattate come sopra per le finalità di perequazione pensionistica.

Cav. Raffaele Rossi

On. Fiori personalmente ed

chiedo d'investire il Procuratore della Repubblica ed il Procuratore Generale della Corte dei Conti della mancata utilizzazione delle somme trattate come sopra per le finalità di perequazione pensionistica.

Cav. Raffaele Rossi

On. Fiori personalmente ed

chiedo d'investire il Procuratore della Repubblica ed il Procuratore Generale della Corte dei Conti della mancata utilizzazione delle somme trattate come sopra per le finalità di perequazione pensionistica.

Cav. Raffaele Rossi

On. Fiori personalmente ed

chiedo d'investire il Procuratore della Repubblica ed il Procuratore Generale della Corte dei Conti della mancata utilizzazione delle somme trattate come sopra per le finalità di perequazione pensionistica.

Cav. Raffaele Rossi

On. Fiori personalmente ed

chiedo d'investire il Procuratore della Repubblica ed il Procuratore Generale della Corte dei Conti della mancata utilizzazione delle somme trattate come sopra per le finalità di perequazione pensionistica.

Cav. Raffaele Rossi

On. Fiori personalmente ed

chiedo d'investire il Procuratore della Repubblica ed il Procuratore Generale della Corte dei Conti della mancata utilizzazione delle somme trattate come sopra per le finalità di perequazione pensionistica.

Cav. Raffaele Rossi

On. Fiori personalmente ed

chiedo d'investire il Procuratore della Repubblica ed il Procuratore Generale della Corte dei Conti della mancata utilizzazione delle somme trattate come sopra per le finalità di perequazione pensionistica.

Cav. Raffaele Rossi

On. Fiori personalmente ed

chiedo d'investire il Procuratore della Repubblica ed il Procuratore Generale della Corte dei Conti della mancata utilizzazione delle somme trattate come sopra per le finalità di perequazione pensionistica.

Cav. Raffaele Rossi

On. Fiori personalmente ed

chiedo d'investire il Procuratore della Repubblica ed il Procuratore Generale della Corte dei Conti della mancata utilizzazione delle somme trattate come sopra per le finalità di perequazione pensionistica.

Cav. Raffaele Rossi

On. Fiori personalmente ed

chiedo d'investire il Procuratore della Repubblica ed il Procuratore Generale della Corte dei Conti della mancata utilizzazione delle somme trattate come sopra per le finalità di perequazione pensionistica.

Cav. Raffaele Rossi

On. Fiori personalmente ed

chiedo d'investire il Procuratore della Repubblica ed il Procuratore Generale della Corte dei Conti della mancata utilizzazione delle somme trattate come sopra per le finalità di perequazione pensionistica.

Cav. Raffaele Rossi

On. Fiori personalmente ed

chiedo d'investire il Procuratore della Repubblica ed il Procuratore Generale della Corte dei Conti della mancata utilizzazione delle somme trattate come sopra per le finalità di perequazione pensionistica.

Cav. Raffaele Rossi

On. Fiori personalmente ed

chiedo d'investire il Procuratore della Repubblica ed il Procuratore Generale della Corte dei Conti della mancata utilizzazione delle somme trattate come sopra per le finalità di perequazione pensionistica.

Cav. Raffaele Rossi

On. Fiori personalmente ed

chiedo d'investire il Procuratore della Repubblica ed il Procuratore Generale della Corte dei Conti della mancata utilizzazione delle somme trattate come sopra per le finalità di perequazione pensionistica.

Cav. Raffaele Rossi

On. Fiori personalmente ed

chiedo d'investire il Procuratore della Repubblica ed il Procuratore Generale della Corte dei Conti della mancata utilizzazione delle somme trattate come sopra per le finalità di perequazione pensionistica.

Cav. Raffaele Rossi

On. Fiori personalmente ed

chiedo d'investire il Procuratore della Repubblica ed il Procuratore Generale della Corte dei Conti della mancata utilizzazione delle somme trattate come sopra per le finalità di perequazione pensionistica.

Cav. Raffaele Rossi

On. Fiori personalmente ed

chiedo d'investire il Procuratore della Repubblica ed il Procuratore Generale della Corte dei Conti della mancata utilizzazione delle somme trattate come sopra per le finalità di perequazione pensionistica.

Cav. Raffaele Rossi

On. Fiori personalmente ed

chiedo d'investire il Procuratore della Repubblica ed il Procuratore Generale della Corte dei Conti della mancata utilizzazione delle somme trattate come sopra per le finalità di perequazione pensionistica.

Cav. Raffaele Rossi

On. Fiori personalmente ed

chiedo d'investire il Procuratore della Repubblica ed il Procuratore Generale della Corte dei Conti della mancata utilizzazione delle somme trattate come sopra per le finalità di perequazione pensionistica.

Cav. Raffaele Rossi

On. Fiori personalmente ed

chiedo d'investire il Procuratore della Repubblica ed il Procuratore Generale della Corte dei Conti della mancata utilizzazione delle somme trattate come sopra per le finalità di perequazione pensionistica.

Cav. Raffaele Rossi

On. Fiori personalmente ed

chiedo d'investire il Procuratore della Repubblica ed il Procuratore Generale della Corte dei Conti della mancata utilizzazione delle somme trattate come sopra per le finalità di perequazione pensionistica.

Cav. Raffaele Rossi

On. Fiori personalmente ed

chiedo d'investire il Procuratore della Repubblica ed il Procuratore Generale della Corte dei Conti della mancata utilizzazione delle somme trattate come sopra per le finalità di perequazione pensionistica.

Cav. Raffaele Rossi

On. Fiori personalmente ed

chiedo d'investire il Procuratore della Repubblica ed il Procuratore Generale della Corte dei Conti della mancata utilizzazione delle somme trattate come sopra per le finalità di perequazione pensionistica.

Cav. Raffaele Rossi

On. Fiori personalmente ed

chiedo d'investire il Procuratore della Repubblica ed il Procuratore Generale della Corte dei Conti della mancata utilizzazione delle somme trattate come sopra per le finalità di perequazione pensionistica.

Cav. Raffaele Rossi

On. Fiori personalmente ed

L'ANGOLO DELLO SPORT

Una CAVESE tutta orgoglio per la gara col Catania

Le competizioni sportive, e tra esse il calcio maggiormente, hanno il pregio di appassionare. Prima che vengano effettuate, nel tempo della vigilia, è già un coro di supposizioni, talvolta sottolineate da scommesse, dove ognuno resta fermo nei propri convincimenti.

E non c'è verso che vengano a modificarsi. La verità si coglie soltanto durante il loro svolgimento, quando l'avvenimento è controllato dai propri occhi soltanto.

Per questo centinaia di migliaia di persone affollano gli stadi, i moderni santuari di un corale entusiasmo. Passata la domenica e con in mano i risultati si spalancano agli sportivi la porta alla ridda dei « se » e dei « ma ». Così a tutti è concesso di dire la propria opinione e i fatti vengono o giustificati o condannati irrimediabilmente.

Una tela di Penelope che si fa e si disfa accompagna il percorso d'ogni sportivo, sempre in contatto col verificabile e col verificato.

Queste considerazioni mi vengono spontanee nel passare tra i diversi bar e i numerosi club della nostra cittadina, con l'orecchio teso a cogliere le voci che si levano a proposito della partita con la Pistoiese. Arricchito da un apparato illustrativo eccellente e assai spesso originale, il commento che si dà di essa è unanime. La Cavese non meritava assolutamente il risultato negativo. Così come non lo meritò quando si giocò a Roma contro la Lazio.

Sulla bocca di tutti, insomma, è molta la materia del contendere. L'operato dell'arbitro che vede la mano di Pidone e non quella di Pinelli suscita le maggiori reimmaginazioni. Certo il giudizio non è facile ma qualche perplessità, occorre dirlo, è legittima.

Così si resta a quota diciotto con altre ventuno partite da disputare.

Per la salvezza occorrono per lo meno altri diciassette punti. A tutti viene in mente di ricordare. E intanto arriva il Catania con le sue ambizioni di promozione, di cui non fa mistero.

Che questa squadra abbia le carte in regola per disputare un ottimo incontro non



Formazione della CAVESE: in piedi Pidone, Polenta, Biagini, Sartori, Paleri, Chinellato; accosciati Repetto, Cupini, Crusco, Guerini, Pavone.

fa una grinza. Nessuno si aspetta una partita facile. Tanto meglio. La Cavese trae l'intento suo orgoglio proprio in occasione di partite decisive come queste.

Ben vengano, dunque. Contro il Verona, la Sampdoria, il Pisa, il Varese, tanto per citare qualche esempio, la Cavese è stata sempre all'altezza della situazione, dando dimostrazione di gioco intelligente, e costruttivo.

Forse gli aquilotti si esal-

tano veramente quando il compito sembra più arduo da raggiungere, quando le difficoltà appaiono quasi insormontabili, quando valgono le doti del cuore e quindi del coraggio e dell'attaccamento ai propri colori.

La formazione in cantiere sembra stavolta quella più giusta, col rientro di Sartori al centro dell'attacco e di Biagini da usare come mediano di spinta.

Sarà una gara alla quale

accorrerà una folla numerosissima.

Lo si avverte nell'aria, lo si constata dai ragionamenti, lo si rileva dall'ansiosa attesa piena di speranza.

L'augurio è che la Cavese raggiunga i venti punti domenica e che possa oltrepassarli con la gara col Lecce per chiudere questo girone di andata nel migliore dei modi, cioè in serenità così come lo ha iniziato.

Sabato Calcanese

DALLA PRIMA PAGINA

Casi disponibili

sciuti e vaccinati ». Così uno dei terremotati costretto a vivere in un'aula scolastica e assegnatario di un appartamento Gesal.

La situazione si presenta difficile e lo si desume anche dalla dichiarazione rilasciata dall'assessore al terremoto Torquato Baldi:

« I prefabbricati leggeri messi a disposizione dal Commissariato di governo, dalla Regione Veneto, e dalla città di Verona non soddisfano le esigenze della città. Infatti, a fronte di 396 prefabbricati, urgono circa 620 famiglie di terremotati, sistemate attualmente alla meno peggio nelle scuole, nel Tennis, negli alberghi, negli alloggi Gesal e nelle roulotte della Ceramica Cava.

« L'ordinanza Zamberletti ci impone prioritariamente lo sgombero delle scuole. Ecco in sintesi il dilemma delle forze politiche ».

« La guerra tra poveri, di cui stiamo registrando i primi atti — ha aggiunto il capogruppo comunista prof. Mughini — non giova a nessuno, né alle forze politiche, né alla città e né agli stessi attori. E' necessario superare l'impasso con una proposta coraggiosa, responsabile di cui noi ci facciamo promotori ».

La proposta comunista passa attraverso una rigorosa indagine sui « reali » terremotati, un serio rispetto dei contratti delle opere di infrastrutture appaltate e soprattutto nell'organizzazione una azione comune delle amministrazioni di Cava e

dei paesi vicini, come Fiesole, Pelizzano, assillati dagli stessi problemi, presso il Commissariato di governo o presso la Regione.

« E' una azione che va portata avanti con coraggio e responsabilità nell'interesse delle comunità delle quali siamo espressione diretta ha concluso Mughini.

Intanto il gruppo consiliare comunista ha chiesto la convocazione del Consiglio comunale ad horas per esaminare il grave problema.

Ecc. PUTATURO

bella famiglia: per la sua Irene, bellissima compagna della sua vita, per gli ottimi figliuoli Andrea, nato a Cava, che nella Magistratura segue le orme paterni Minella, ove lascia un vuoto davvero incolmabile men-

GLAUCOPIS

*I tuoi occhi scavano
desideri inesperti
Ancorano i miei
in muti amplessi
Il mio sguardo ti racconta
il calore d'un letto
inventato — lì ove
la fantasia prostra la realtà*

*Bacia
i fili bianchi
Tenere intreccia
armonie di parole
Plana
sul tuo corpo sconosciuto
Sudante s'insinua
nel tuo sorriso
Trama
una speranza d'illusione*
A.M.A.

di M. ALFONSINA
ACCARINO

A.A.A. redentore cercasi...

Forse un giorno ci capiterà di leggere, tra gli avvisi pubblicitari, un annuncio come questo. Si potrebbe, erroneamente, pensare ad una soggettiva mancanza di fede nei riguardi del Cristo tradizionale, ma occorre riflettere di avanzare una simile ipotesi.

Il mondo d'oggi è quello che, è pieno di contraddizioni, di scetticismo, rivoluzionario e ribelle, disposto più ad accogliere nuovi messaggi che non a far tesoro di quelli vecchi. Soprattutto quando questi hanno la vetusta età di 1900 anni e rotti. La figura del Cristo si è come dissolta. Neppure dimenticata. La sua parola non lascia più eco nei cuori o nelle menti. Gesù appartiene egregiamente al suo tempo.

S'inquadra perfettamente in quel mondo, denso di tensioni, spiritualmente insoddisfatto e disadattato. Gesù vi passa, consistente presenza. Ero tra umani. La sua stessa figura ha qualcosa di magico e di fascinoso. Oggi, forse, con quei suoi capelli intonsi e il viso smagrito, potrebbe far pensare ad uno di quelli che vivono nelle comuni o ad uno di quei giovanotti che ufficialmente

fanno i disoccupati, mentre sono impegnati in attività losche e redditizie.

Confonderlo con un lenone, addirittura, sarebbe imperdonabile. Lui, nella sua bontà, la Maddalena la perdonò sul serio, dimostrando che ci può essere pietà anche per quella categoria di persone. « Oggi le maddalene di alto bordo guadagnano bene » potreste dire. Ed è vero. « Possono perfino comprarsi un marito rispettabile e raggiungere l' "en plein" quando, con un po' di pentimento, ottengono il perdono del padreterno e, conseguentemente, il paradiso ».

Cristo un drogato? Assurdo. Lui la droga neppure la fiutava. Al limite, se proprio non poteva farne a meno, gustava il vino. Questo sì. Ricordate il miracolo delle nozze di Cana? Che splendida occasione per farsi la propaganda, se allora fosse esistita la Tv! Ve l'immaginate? Sarebbe diventato l'idolo delle folle, il divo del momento. Il miracolista che più miracolista non si può. Se lo sarebbe conteso, far gli altri, le più note ditte imbottigliatrici di vino. « Se siete un intenditore, bevete il vino del redentore »: sarebbe stato un apprezzabile slogan. Avrebbe partecipato ai Caroselli, forse gli avrebbero suggerito di scrivere quattro versi "impegnati" sull'avvenimento, poi gli avrebbero piazzato fra le mani una chitarra.

Ecco trasformato in un cantautore: Jesus o Cristòs. Sì, anche il nome si sarebbe prestato ottimamente: il fascino dell'esotico.

Eppure Cristo, nonostante la naturalezza dei suoi atteggiamenti, ha avuto un bel coraggio a vivere in quell'epoca, protesa al potere e stralciata d'immoralità. Riflettendo, una grande differenza fra i due mondi non esiste: anche allora c'erano i corrotti e i corruttori, anche allora le matrone elargivano le proprie grazie per i più svariati motivi. C'erano i ricchi e i poveri. Gli sfruttatori e gli sfruttati. I governanti che poco o niente si curavano dell'interesse del popolo.

Ma Cristo si arrangiava come meglio poteva. Aveva inaugurato la politica della distensione. La campagna del sentimento. Cercava di conquistarsi tutti. Nemmeno fosse stato impegnato in una campagna elettorale. Parlava. Con voce suadente. Le sue parole erano semplici e chiare, senza artifici o sottintesi. Per essere capito da tutti. Un eloquio dolcissimo. Confortava: con una carezza, con un gesto, con uno sguardo. Perdonava. Miracolava. Senza atteggiamenti teatrali. Non era un prestigitante di cose celesti. Benediceva. La mano si levava nel segno della croce. Come per dire « Padre, accogli tutti nel tuo regno ».

Li sarebbero stati finalmente felici. I diseredati, gli afflitti, gli affamati, gli

assetati, i poveri, i perseguitati. L'umanità più sofferente e travagliata avrebbe trovato conforto nella luce eterna. Ma questa felicità esige un sacrificio. Una metanoia, generale, un cambiamento di vita, che doveva essere un mutamento di pensiero, di cuore, di azione. Considerare il prossimo come se stessi. Mica così semplice a realizzarsi.

Immaginate voi il dominus a braccetto col servus? Pensate che fosse facile rinunciare a certi privilegi, a certe ingiustizie e illegittimità? Non vi pare che i potenti potessero, a ragione, giudicare il Cristo un essere socialmente pericoloso? E che era bene sbarazzarsene? Ma come? Oggi si sarebbe ricorsi ad un killer. O a un sequestro. Col pagamento di un forte riscatto (e non a spese dei contribuenti) Gesù se la sarebbe pure cavata. Forse.

Ma era troppo in vista. Lo seguiva sempre tanta gente, dappertutto. Gli stavano alle costole quei dodici apostoli, che si davano da fare per rompere le scatole. Ma bisognava incastrarlo. Carthago delenda est. E in modo intelligente. Aveva parlato più volte di suo padre « che è nei cieli » di un suo regno « che non è di questo mondo ». Un'accusa di lesa maestà avrebbe risolto la situazione. Unita a quella di « perturbatore dell'ordine costituito ».

Cristo si sarebbe arreso, forse con uno sguardo triste, senza opporre resistenza. Non aveva l'entusiasmo del ribelle lui. Né avrebbe detto « State prendendo un granchio, mi ritengo un prigioniero politico. Appartengo a prima linea ». Lui sì che si trovava in prima

linea. Pur non essendo un anarchico.

Era un combattente tutto speciale: parlava non di prendere le armi, ma di usare la persuasione dell'amore. Se era venuto al mondo, lo aveva fatto non per lo sfizio di spassarsela, assumendo un corpo, ma per migliorare quel nostro mondo così disumano. E sapeva pure che le prediche, gli esempi, i miracoli non sarebbero bastati. Lui era l'Agnelo Dei, l'agnello da sacrificare. Povero Gesù. Solo, nell'ora più tremenda. Che angoscia la consapevolezza del tradimento. Che sgomento l'attesa del supplizio. Che strazio l'agonia.

Mi chiedo, Cristo, come tu abbia potuto sopportare tanto senza ribellarti vemente, soprattutto come sia stato capace di perdonare oltre che di sacrificare se stesso. Per quel tuo mondo.

Che, poi, è anche il nostro mondo, è il mondo che verrà. Un mondo sordo al tuo vangelo. E tu, paziente, aspetti. Da due millenni. Che nella nostra coscienza si verifichi la metanoia. Che finalmente impariamo a vivere nell'attesa di gustarci per sempre.

Cristo, gli uomini se ne f... di te e della vita eterna. Ti considerano una leggenda di quel momento storico. Un po' come un fantasma. Solo che i fantasmi non si crocifiggono né risorgono. Ma che importa? Ecco perché vorrei leggere l'avviso di cui parlavo « A.A.A. redentore cercasi... » Chissà che tu, Cristo, non decida di ritornare.

— Direttore responsabile: —
FILIPO D'URSI
Autorizz. Tribunale di Salerno
23 - 8 - 1962 N. 206
Tip. Jovane - Lungomare Tr.-SA

pre atto nel corso dei numerosi anni futuri anche quando egli si allontanò da Cava.

Col cuore in pena e con le lagrime agli occhi per il grande amico scomparso noi ci inchiniamo dinanzi alla Sua salma elevando a lui come un estremo saluto del nostro affetto e della nostra stima, riverente e commosso il nostro pensiero e il nostro rimpianto.

Alla cara Donna Irene, ai cari Andrea e Mirella, ai fratelli Ecc. Federico illustre Magistrato anch'egli e dott. Nicola ai parenti tutti giunga la nostra affettuosa solidarietà, il nostro profondo cordoglio.

A GIANO IL 1982

A Giano bifronte, per scaramanzia, conviene dedicare non soltanto questo mese di gennaio, ma tutto l'anno, poiché le vicissitudini che stiamo attraversando non permetterebbero previsioni confortevoli.

Il personaggio in questione è una divinità prettamente italica, anzi laziale, dell'antico Olimpo.

Il suo nome si collega a Janus (porta) oppure Janus (passaggio), perciò in origine Giano era un dio apotrore, un dio propiziatorio.

Sua caratteristica era il viso a doppia faccia, come quello che i salernitani venerano nel S. Matteo del loro Duomo: le due facce servivano a quel dio per guardare con l'una il passato e con l'altra l'avvenire. Quindi era un dio del tempo, il dio di ciò che comincia e finisce, il dio del sole che sorge e che tramonta, il dio custode delle porte che si aprono e si chiudono, e servano di passaggio.

L'arco del suo tempio aveva un doppio passaggio, forse per un riferimento alla volta celeste, nella quale il giorno e la notte, passando, si incontrano.

A Giano perciò era sacra la prima ora del giorno, come era sacro il primo mese dell'anno, che proprio da lui prendeva il nome (Janus = riuus = Gennaio), anche se in origine esso non era proprio il primo mese dell'anno, ma era pur sempre il primo dopo il solstizio d'inverno.

Janus era anche la forma maschile di Diana, la dea cacciatrice, alla quale era sacra la luna, che essa stessa impersonava e come tale era venerata tra le divinità celesti: una divinità solare.

Il sole era considerato il portinaio del cielo, la cui porta egli apriva al mattino e chiudeva la sera: e Giano divenne perciò il custode di tutte le porte degli uomini ed il protettore dei passaggi. La sua immagine era posta anche a protezione dei quadrivi stradali, ed allora, le sue facce da due diventavano addirittura quattro.

All'inizio del nuovo anno gli antichi adoratori di Giano ornavano le loro porte con corone e rami di alloro. Da qui deve discendere l'usanza che ancor noi conserviamo di appendere nei giorni natalizi e di capodanno, rami di pungitopo (semprevverde) ed altri ornamenti alle nostre porte di casa.

Gli amici ed i parenti durante tale ricorrenza si facevano gli auguri, regalandosi monete e dolci; e noi ancor oggi conserviamo l'usanza della strenna, e mettiamo doni sotto l'albero della festa.

Come dio del principio, a Giano era dedicata anche il primo giorno degli altri mesi dell'anno, ed a lui erano conservate tutte le prime cose, e gli stessi inizi delle umane attività.

Concludendo, allora: Giano ci sia propizio almeno per il 1982!

Grazia Di Stefano

Cavesi.
Il Pungolo
è il vostro giornale
Leggetelo,
Diffondetelo,

La collaborazione è aperta a tutti.
Si pregano gli amici collaboratori di far pervenire gli articoli entro il 20 di ogni mese.

AGLI ABBONATI
che ancora non avessero provveduto al rinnovo la viva preghiera di provvedere o almeno disdire l'abbonamento.

L'HOTEL
Scapolatiello
Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura
CORPO DI CAVA
Tel. 401084

PASTA
antonio amato
salerno
La pasta di semola e di grano duro
MOLINI e PASTIFICI S. p. A. - SALERNO